

24

AGORA'



faccia a faccia

La tappa del Cortile nella città del Poverello, che fu precursore del dialogo con ogni creatura: parlano il priore di Bose e il filosofo non credente

«Dio, questo Sconosciuto» è il titolo sotto il quale si svolge ad Assisi, il 5 e 6 ottobre prossimi, una nuova sessione del Cortile dei Gentili, organizzata dal Pontificio Consiglio della Cultura e dal Sacro Convento. Dopo l'ouverture con il presidente Giorgio Napolitano e il cardinale Gianfranco Ravasi (venerdì 5, ore 17), il giorno seguente alle 10 priore di Bose Enzo Bianchi e il filosofo Giorgio Giorello partecipano a un incontro su «Contemplazione e meditazione».



«San'Antonio abate nel deserto» di Beato Angelico (Houston, Museum of Fine Arts)

Meditate, Gentili, meditate

Giorello: non solo Nietzsche, anche Giovanni della Croce...

DI LORENZO FAZZINI

Giovanni della Croce e Bonhoeffer tra le letture preferite di un pensatore "laico" come Giulio Giorello, filosofo della scienza e sferzante polemistista in chiave secolare sulle questioni di attualità (vedi bioetica e altro). Il Cortile dei gentili riserva anche queste sorprese. Di certo Giorello, docente all'università di Milano, ne offrirà altre nel suo intervento ad Assisi, previsto in dialogo con Enzo Bianchi, John Borelli e Giuseppe Piemontese.

Lei si è dimostrato più volte fiero oppositore delle posizioni della Chiesa, ma ha pure scritto libri con autorevoli personalità cattoliche (vedi il cardinale Martini, i filosofi Dario Antiseri e Francesco D'Agostino). Cosa si cela dietro tale contraddizione? «Qualche anno fa scissi un libro, *Di nessuna chiesa* (Cortina), in cui riprendevo un'espressione riferita al poeta Milton, autore del *Paradiso perduto*. In quel volume esprimevo una richiesta di laicità, cioè l'idea che chi non è in una Chiesa possa dialogare con tutte le persone e le istituzioni religiose. Vedo in questa scelta di uscire dalle istituzioni la possibilità di garantire la libertà stessa a tutti i soggetti istituzionali di fede. Mi sento portatore di una spiritualità di laico intesa come la prima attività di chi non ha un credo religioso ma segue una via filosofica: questo apre ad ogni spiritualità, pur non considerandole tutte uguali. Personalmente sento più consona quella ebraica, per la sua apertura a una lettura continua della Scrittura. Il cristianesimo ha oscillato invece tra un'applicazione letteralistica e una maggior libertà ermeneutica. Al recente Cortile di Stoccolma i non credenti si sono presentati come «umanisti secolari». Le aggrada tale auto-definizione? «Non molto. Anche perché ci sono degli umanisti che non si considerano secolari e non si può tagliar



«Chi non sta in alcuna Chiesa sa confrontarsi con tutte le istituzioni religiose. Siamo il meglio della cultura illuminista»

via questa "metà del cielo". Il punto di vista religioso, che per noi è soprattutto quello ebraico-cristiano, lo considero interessante. E penso che esso dovrebbe rivalutare il metodo dei grandi pensatori illuministi - mi vengono in mente Spinoza, Hume e Voltaire - nel realizzare il principio della tolleranza. Che non è un atteggiamento di superiorità ("tollerò quel che disprezzo") né di disinteresse ("tollerò quel che non capisco"), quanto invece costituisce il meglio che la cultura illuminista ha prodotto sulle due sponde dell'Atlantico. Questo principio deve servire anche in quei regimi teocratici in cui, ad esempio, cristiani ed ebrei risultano minoranza. Per arrivare a questo tolleranza c'è stato bisogno di molta "spiritualità laica", intesa come lavoro costante su se stessi nella convinzione che il proprio pensiero non è un assoluto. Dunque, bando agli estremismi e rivalutiamo il meglio di ogni filone di pensiero, credente e laico? «Io non penso assolutamente che i credenti siano ottennebrati da qualche allucinazione. E al contrario vorrei che i credenti ci guardassero non come persone che non possiedono nessun senso spirituale. Lo sa che, accanto ai vari Spinoza, Hume, Nietzsche e Popper, tra le mie letture preferite vi sono Giovanni della Croce e Dietrich Bonhoeffer?». Il prossimo Cortile si terrà ad Assisi. Ad un «laico» come lei, cosa suggerisce la figura di Francesco? «Francesco è una figura epocale in quello che chiamo "ripensamento illuministico" della seconda metà del Medioevo. Basti poi pensare all'importanza che il francescanesimo ha avuto in economia, arte, politica. Ho un sogno: un giorno, a lezione, leggere in parallelo le pagine di Francesco sulla natura, per il quale anche il lupo di Gubbio era un fratello, e quelle di Darwin che parlava di "noi tutti fratelli, presi nella rete della natura"».



San Giovanni della Croce



Dietrich Bonhoeffer

VATICANO

La Sistina è per tutti: Paolucci replica a Citati

È «impensabile un numero chiuso per la Sistina». Così il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, risponde all'articolo «La Sistina oltraggiata dai turisti» apparso ieri sul «Corriere della Sera». Per l'autore Pietro Citati «fra qualche tempo bisognerà provvedere a restaurare la Sistina un'altra volta; e così senza fine, via via che il greve respiro umano riempirà il vasto soffitto della Cappella». Sull'«Osservatore Romano» Paolucci replica: «È il problema di tutti i grandi musei, siamo nell'epoca del turismo dei grandi numeri. Da due anni è in corso uno studio per rinnovare il sistema di aerazione e controllo dell'umidità. Ma si può mettere un numero chiuso a Lourdes?»

Bianchi: un antidoto sicuro verso le polemiche reciproche

Reduce da due giorni a Kiev, in Ucraina, dove ha tenuto alcune conferenze all'Accademia teologica ortodossa, Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, guarda al prossimo Cortile dei gentili di Assisi con rinnovata fiducia: «Il dialogo con chi non crede sta migliorando».

Contemplazione e meditazione: il Cortile fa tappa ad Assisi. Nella sua esperienza personale e monastica, cosa le ha trasmesso Francesco sul tema della contemplazione?

«San Francesco è uno di quei santi dopo i quali la vita religiosa non è stata più la stessa, così come la pratica monastica non è stata più uguale dopo san Benedetto e Charles De Foucauld. Si tratta di tre santi che hanno inciso fortemente sulla vita religiosa. Francesco insegna la contemplazione delle cose, che egli chiama con il loro vero nuovo nome, cioè creature, e del libro della natura. Per questo egli ha composto il *Cantico delle creature*. Francesco ha insegnato a me, e a tutto l'Occidente, questo sguardo di meditazione sulle cose come creature di Dio».

Oggi varie forme di meditazione (lo yoga e altre) vanno molto di moda: che rapporto deve avere il cristiano con queste pratiche?

«Vorrei dire due cose semplici. La vera meditazione cristiana è quella sulla Parola di Dio contenuta nella Bibbia. Il cristiano non chiama meditazione un alto esercizio mentale, bensì la sua riflessione sulla Parola. Bisogna però dire qualcosa di chiaro sulle tecniche dell'Estremo Oriente che oggi si stanno diffondendo molto (cito per esempio meditazione trascendentale, silenzio, respiro, yoga...) in Occidente e si sono "volgarizzate": si tratta di strumenti per la meditazione cristiana sulla Parola, non la possono sostituire. Questo va detto con chiarezza ai cristiani: la meditazione cristiana è quella sulla Parola, altrimenti si rischia un pericoloso sincretismo a discapito

di Gesù, vera Parola di Dio».

Guardando al dialogo tra credenti e «umanisti secolari», come si sono auto-presentati a Stoccolma: dall'inizio del «Cortile», nota qualche diversità nel confronto?

«Mi pare che ci sia stato un miglioramento in questo dialogo e un'ottima accoglienza dell'iniziativa, soprattutto in Francia e nei Paesi europei dove si è svolto. In Italia le occasioni del Cortile hanno mostrato una certa volontà di dialogo, seppur ci troviamo ad essere in un Paese malato di identità schierate. Inoltre, quelli che vogliono essere a tutti i costi laici e non credenti trovano mille ragioni per non im-



«Incontri così sono terapeutici per guarire le ferite: ci sono atei troppo ideologici e cattolici troppo arroccati»

bastare un dialogo con i credenti, dialogo che Benedetto XVI e il cardinale Ravasi vogliono davvero, senza nessuna imposizione. Trovo molta diffidenza nel nostro Paese sul tema, mentre incontri del genere risultano terapeutici per guarire le ferite causate dai cattolici "identitari" e dai "laici a tutti i costi". Da parte sua il corpo ecclesiale non deve delegittimare i laici né arroccarsi sulle proprie posizioni. Vedo in giro ancora troppa voglia di scontro e di polemiche reciproche».

«Dio, questo Sconosciuto» è il titolo dell'incontro di Assisi, facendo eco a un'espressione del Papa quando lanciò l'idea del Cortile. Gesù, per i discepoli, ha rivelato il volto di Dio in maniera definitiva. Di quale dimensione di Cristo la società odierna ha più urgente bisogno?

«Personalmente, credo che la parola "Dio" non goda di molto ascolto e simpatia, soprattutto tra le nuove generazioni. Vorrei invece invitare i cristiani ad annunciare di più il fatto che il nostro Dio è stato raccontato da Gesù nella sua profonda umanità. Parlare maggiormente di Gesù Cristo: verso di lui c'è simpatia e ascolto, esiste una maggior disponibilità ad ascoltare quanti parlano e testimoniano di lui. Questa mi pare l'urgenza più evidente».

Lorenzo Fazzini